

INTORNO A GIULIO CESARE

1. CESARE E GLI ELVEZI.

Tallonato dagli Elvezi nella sua marcia verso Bibracte (era l'estate del 58 a.C.), Cesare, avendo occupata la collina di Armecy presso Toulon-sur-Arroux, decise la battaglia di arresto, approfittando del fatto che il nemico doveva avanzare in contropendenza. Gli Elvezi erano in forte soprannumero e bisognava giocare il tutto per tutto. Pertanto Cesare « *primum suo, deinde omnium ex conspectu remotis equis, ut aequato omnium periculo spem fugae tolleret, cohortatus suos proelium commisit* » (b.G. 1.25.1).

È stato questo passaggio, a suo avviso sorprendente, a spingere Giuseppe Moscardelli, un generale che insegna storia nella Scuola di guerra italiana, a rileggersi per intero i commentarii cesariani sulla campagna gallica e ad esporli in un suo stile fresco ed affabile ma puntellato saldamente su puntuali citazioni latine, a lettori di varia cultura (M. G., *Cesare dice...*, *Una lettura del « Bellum Gallicum »* [Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1973] p. 542).

Ottimo libro, nel suo genere. Non vedo però perché il passo di Cesare debba tanto sorprenderci. Quanto all'allontanamento dei cavalli nell'imminenza della battaglia, cominciamo col dire che l'episodio analogo che si incontra in Sall. *b. Cat.* 59.1 (siamo alla battaglia decisiva di Pistoia) forse non costituisce un precedente di quello di Armecy, come afferma il Moscardelli (p. 9), ma è piuttosto il frutto fantasioso di una reminiscenza del *bellum Gallicum* da parte di Sallustio: « *Dein remotis omnium equis, quo militibus exaequato periculo animus amplior esset, ipse (Catilina) pedes exercitum pro loco atque copiis instruxit* ». Comunque non giudicherei singolare l'iniziativa di Cesare (ed eventualmente di Catilina), e ciò per due ragioni: primo, perché è naturale che la « resistenza sul posto » implichi, a titolo funzionale non meno che a titolo di esempio, l'appiedamento di comandanti e ufficiali (non sarò

* In *Labeo* 21 (1975) 391 s.

io a dover ricordare all'espertissimo autore la tecnica dei « quadrati »); secondo, perché l'appiedamento stesso, con relativo allontanamento dei cavalli, si inserisce in una nobile e antichissima tradizione romana, quella del *dictator*, cui era *ab antiquo* interdetto di precedere le truppe a cavallo.

Come è ben noto, si è infinitamente discusso sull'interdizione del cavallo al *magister populi* (cfr. De Martino, *Storia cost. rom.* 1² [1972] 280 ss.). Il passo di Cesare, che ad essa implicitamente si richiama, contribuisce in un certo senso anche a spiegarla, perché autorevolmente conferma, sul terreno dei fatti, la necessità che il capo dell'esercito, il *magister populi*, si incorporasse egli stesso, nelle battaglie decisive, con lo schieramento degli opliti, nerbo e perno dell'*exercitus centuriatus*.

2. CESARE A GERGOVIA.

La battaglia di Gergovia torna a far parlare di sé per iniziativa di un appassionato studioso francese, anzi (credo) alverniate, André Noche (N. A., *Gergovie, Vieux problèmes et solutions nouvelles*. Vol. VI di « Roma aeterna » [Leiden 1974] p. VI-122). Riprendendo una tesi di E. Desforges e P. F. Fournier (*La bataille de Gergovie*, 1933), sostenuta in uno scritto indipendente anche da Rh. Rau (*Caesar vor Gergovia*, in *Wiener St.* 55 [1934] 147 ss.), l'A. accusa Cesare di aver abilmente deformato, naturalmente a proprio vantaggio, la successione degli avvenimenti in Alvernia della primavera del 52 a. C.

Chi legge il settimo commentario *de bello Gallico* è indotto a credere che Cesare si apprestava con buone « chances » a far suo l'*oppidum*, nelle immediate vicinanze di Clermont Ferrand, in cui si era rifugiato Vercingetorige, e che appunto perciò egli conquistò anche la posizione della Roche Blanche, fissandovi un campo sussidiario comunicante con quello principale mediante un camminamento: purtroppo, l'impresa dovette essere abbandonata per l'imprevista rivolta degli Edui e per la convenienza di allontanarsi al più presto da una zona diventata così malfida. Viceversa la rivolta degli Edui, almeno secondo il N., si accese e fu sopita prima della occupazione della Roche Blanche (il che significa, in termini di testo, che *b. G.* 7.36.5-7 va estrapolato e va letto solo dopo *b. G.* 7.43). Dunque, se Cesare non prese Gergovia, ciò fu solo perché il valoroso Vercingetorige lo ricacciò ignominiosamente con gravi perdite, inducendolo a raggiungere con la coda tra le

* In *Labeo* 21 (1975) 265 s.